

indice

CONOSCENDA

CONOSCENZA, COSCIENZA, IMMAGINAZIONE E POLITICA

di Francesco Sinopoli

4

LEOPARDI E LA NATURA

di Ermanno Detti

10

2020

SETTEMBRE

18

OTTOBRE

22

NOVEMBRE

26

DICEMBRE

30



2021

GENNAIO

Le meraviglie della natura

37

FEBBRAIO

La natura che inganna

49

MARZO

La natura indifferente

59

APRILE Amore e odio	71	● LA FLC L'INFORMAZIONE E LA COMUNICAZIONE	176
MAGGIO Conoscenza, ignoranza, felicità	83	● FLC CGIL GRANDE CONFEDERAZIONE GRANDI SERVIZI	178
GIUGNO Il tedio	95	● PROTEO FARE SAPERE	180
LUGLIO I falsi miti	107	● EDIZIONI CONOSCENZA	184
AGOSTO l'infinito e l'immaginazione senza confini	119	Altre proposte editoriali	187
SETTEMBRE Il piacere supremo della rimembranza	129	● LE SEDI DELLA FLC	188
OTTOBRE La forza del canto poetico	141		
NOVEMBRE La letteratura e le grandi opere	153		
DICEMBRE Il consorzio umano	165		



CONOSCENZA, COSCIENZA, IMMAGINAZIONE E POLITICA

di Francesco Sinopoli

segretario generale FLC Cgil

Perché abbiamo scelto per la nostra *Conoscenza 2021* Giacomo Leopardi? Perché egli è capace di cancellare illusioni e falsi sogni e di porci di fronte, in modo sapiente e illuminato, alla realtà del mondo, delle cose e di quella Natura che Hegel non esitò a definire «l'immane potenza del negativo». Leopardi è il grande pensatore che a cavallo tra Settecento e Ottocento diede credito alla potenza creatrice dell'umanità, nel suo tentativo di liberarsi dal fardello della caducità e della mortalità. Ecco perché egli conobbe fama e celebrazione nella Germania di Nietzsche e di Wagner, e in Italia conobbe invece l'ingiusto e drastico giudizio di Benedetto Croce. Per Croce, il pensiero leopardiano è dettato innanzitutto dal sentimento, anzi dal risentimento per una "vita strozzata", ed è dunque troppo soggettivo per essere considerato un pensiero filosofico universale. In questa prospettiva, Croce interpretò il pessimismo di Leopardi come un indizio dell'origine prettamente sentimentale del suo pensiero, e quindi come una prova della sua pochezza concettuale e per questo avrebbe meritato l'oblio, come pensatore e come poeta.

In realtà non fu così, dal momento che



Giacomo Leopardi venne poi riletto da Giovanni Gentile e soprattutto da un suo allievo alla Normale di Pisa, Cesare Luporini, che nel 1947 ne rilanciò pensiero e opere poetiche in un volume divenuto poi decisivo soprattutto per le generazioni di studenti e docenti successive al dopoguerra, *Leopardi progressivo*. La rivalutazione gentiliana delle *Operette morali* e l'interpretazione in chiave ottimistica del pensiero leopardiano segnano un momento importante nella storia della critica, avviando un nuovo filone esegetico che gode di particolare successo perfino durante il Ventennio.

Sin da metà Ottocento, De Sanctis

LEOPARDI E LA NATURA

di Ermanno Detti

In questo periodo minaccioso, sia per il clima che per la salute, la poetica leopardiana ci appare profetica di grandi verità. Ripercorrerla quindi risulta utile e allo stesso tempo piacevole perché, accanto alla godibilità di versi straordinari, troviamo un pensiero ricco di intuizioni premonitrici e a noi vicine.

Soprattutto negli ultimi decenni la bellezza della natura primitiva e selvaggia di isole remote, di mari con acque cristalline o di monti innevati e incontaminati ha attirato l'attenzione dell'uomo moderno, incantato di fronte a questi scenari. La natura è apparsa, anche con il favore di studiati itinerari turistici, non solo bella, ma amica, dominata dai nuovi mezzi della scienza; natura e scienza sono sembrate dispensatrici di beni desiderabili e godibili, anche quelli superflui.

Poi all'improvviso lo sfacelo. Prima un clima ribelle mostra la sua intolleranza e distrugge a volte senza pietà anche quei luoghi esotici amati, poi un virus invisibile, impalpabile, sfuggente toglie il fiato e letteralmente soffoca gli uomini di tutto il mondo, disperati e sbigottiti dopo tante illusioni di dominio sulla natura. Non

solo, l'avidità umana mostra il suo volto bieco con ponti che crollano per l'incuria e il mondo si autodistrugge.

È accaduto proprio quello che Giacomo Leopardi aveva annunciato: la natura mozza il fiato per la sua bellezza ma soffoca con il suo perfido tradimento blandito con l'illusione del piacere e della vana speranza di felicità. E quando si parla del male presente in natura non si esclude quello insito nell'uomo che diviene così vittima e artefice.

Della bellezza della natura Leopardi dialoga a lungo anche nelle sue opere in prosa, ma è molto più efficace quando si esprime con la musicalità della sua poesia. Come in questi primi versi dell'Ultimo canto di Saffo:

*Placida notte, e verecundo raggio
della cadente luna; e tu che spunti
fra la tacita selva in su la rupe,
nunzio del giorno; oh dilettose e care,
mentre ignote mi fur l'erinni e il fato,
sembianze agli occhi miei [...]
Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
sei tu, rorida terra.*

Dunque è bello il creato fatto di rupi e di selve, sono belli il cielo, la